

CAMERA DEI DEPUTATI N. 13

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE

Istituzione del reddito sociale minimo (RSM)

Presentata alla Camera dei deputati nella XIII legislatura il 7 dicembre 1999 e mantenuta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 107, comma 4, del regolamento

ONOREVOLI DEPUTATI! — 1. Il primo comma dell'articolo 23 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui si è da non molto celebrato il cinquantesimo anno, prevede che «ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione».

Ci troviamo, invece, ormai da circa venti anni in un forte processo di finanziarizzazione dell'economia, spiegabile non soltanto da fenomeni di ristrutturazione e riconversione, che sta mutando lo stesso modo di presentarsi del modello di sviluppo capitalistico. Tali processi di globalizzazione a connotati finanziari perseguono semplicemente la loro logica interna tendente alla massimizzazione dei profitti complessivi, attraverso incrementi di dividendi, interessi e *capital gain*, a scapito

dell'occupazione e delle condizioni di vita di tutti i lavoratori, occupati e non.

Oggi è in atto un processo di intensa ridefinizione delle aree di influenza delle diverse componenti del «capitalismo reale». Comunque, qualunque sia il modello di capitalismo di riferimento questo è basato sull'esaltazione del libero mercato, anche se in forme differenziate, proiettato sulle *performance* del capitale finanziario. Ma è proprio il capitale finanziario, attraverso i suoi flussi e la sua sintesi monetaria che, puntando all'ottenimento del profitto a migliori condizioni, esporta nello stesso tempo le contraddizioni del modello capitalistico complessivo.

Si tratta di una modalità dello sviluppo fondato su nuovi modelli decisori liberisti che puntano su investimenti finanziari scollegati dall'evoluzione dei processi produttivi reali e che seguono esclusivamente

una logica speculativa, attuando percorsi contrapposti agli interessi collettivi. In tale modo si sono determinate le condizioni di una finanziarizzazione dell'economia che determina contrazione degli investimenti produttivi e percorsi negativi dell'economia reale, provocando così alta disoccupazione strutturale ed incremento dei costi sociali in genere.

Questo è il vero significato della globalizzazione; cioè una particolare fase di ristrutturazione e ridefinizione del modello capitalistico internazionale che vede anche in Italia il diffondersi di mutamenti nelle dinamiche evolutive dello sviluppo sociale, politico ed economico.

Infatti nel nostro Paese l'attuale assetto politico e i progetti di riforma del *Welfare State*, del sistema elettorale, della forma di Stato, della Costituzione, trovano il loro punto di riferimento sul piano della ristrutturazione produttiva legata alle prospettive del modello di sviluppo neo-liberista. È in tale contesto che lo Stato sociale si trasforma in Stato-impresa, che assume come centrale la logica di mercato, la salvaguardia e l'incremento del profitto, trasforma i diritti sociali in elargizioni di beneficenza. Si realizza così il passaggio definitivo dallo Stato sociale della cittadinanza al *Profit State* del consociativismo neo-liberista! Modello, questo, basato come sempre sull'intensificazione dei processi di accumulazione, poi sulle riforme istituzionali in modo da piegare i nuovi bisogni sociali alle esigenze di conservazione politica e di compatibilità con i processi di ristrutturazione d'impresa, e più in generale del capitale.

Il risultato più immediato è l'aumento della disoccupazione che si va trasformando in strutturale, incrementando la schiera dei precari, dei marginali, degli emarginati, della « disoccupazione occulta », i disoccupati non ufficiali, precarizzando la qualità della vita di chi con tale sistema non riesce ad emergere ed arricchirsi, rendendo così marginali ed emarginati non solo le soggettività del lavoro negato ma anche schiere sempre più folte di soggetti economici del lavoro; si pensi ai lavoratori del pubblico impiego, agli arti-

giani, ai piccoli commercianti, ai lavoratori precari, ai sottoccupati, alle sempre più folte masse di disoccupati palesi, o più o meno invisibili, fino a giungere alle aree sempre più fitte di espulsione e completa emarginazione produttiva, reddituale e sociale.

È allora il territorio il centro verso il quale fare convergere una parte rilevante degli interessi della collettività, della classe, delle nuove soggettività che operano in « un'impresa diffusa socialmente nel sistema territoriale », nuovi soggetti che si ricompongono ad unità su un corpo organizzato, come una totalità di parti interagenti, che si danno una certa caratterizzazione sociale perché derivano da una certa caratterizzazione produttiva della riconversione neoliberista, del modo di produrre e di proporre socialmente la centralità dell'impresa, del profitto, del mercato.

È in tale chiave che vanno lette le relazioni di coercizione comportamentale complessiva che si instaurano tra impresa capitalistica, lavoratori come l'insieme di occupati e disoccupati, e popolazione direttamente o indirettamente legata alla « nuova impresa a diffusione sociale nel territorio », determinando una specifica forzata capacità autocontenitiva in relazione a domanda e offerta di lavoro realizzata tramite marginalizzazione, precarizzazione ed espulsione dei soggetti economici e produttivi non compatibili. Si tratta nella maggior parte dei casi di disoccupati nuovi e di ex lavoratori dipendenti di fatto precarizzati, non più garantiti nella continuità del lavoro, espulsi dall'impresa madre e assoggettati a una nuova forma di lavoro a cottimo, fuori dalle garanzie normative e retribuite del lavoro dipendente. Si tratta spesso di nuove forme di lavoro subordinato, privo di normativa, un supersfruttamento a cottimo, con la mancanza assoluta di garanzie retributive, normative, sociali e assicurative.

Si è in una fase di passaggio epocale nella trasformazione delle modalità di sviluppo nel nostro Paese; una fase in cui si stanno velocemente affacciando sulla scena economico-sociale nuove soggettività, nuove povertà e quindi « nuove figure da

riaggregare in un progetto di ricomposizione e organizzazione del dissenso sociale». È quindi a partire dalle nuove soggettualità del conflitto sociale che si può riorganizzare l'unità di interessi del mondo del lavoro, la solidarietà e la forza che negli anni '60 e '70 la classe operaia si era data a partire dall'organizzazione in fabbrica. Per far ciò bisogna saper coniugare un forte, rinnovato e antagonista « sindacalismo del lavoro » ad un nuovo, e altrettanto antagonista, sindacalismo del territorio. Al centro dell'iniziativa politica e sociale devono ritornare le associazioni di base, i comitati di quartiere, le forme organizzate del dissenso nel territorio, il sindacalismo di classe, cioè l'insieme di quelle organizzazioni del lavoro e del lavoro negato che non scelgono il consociativismo, ma che anzi sappiano porre « come immediato il problema del potere attraverso la distribuzione sociale del valore e della ricchezza complessivamente prodotta, riassumendo nel contempo i nuovi soggetti della trasformazione sociale, le nuove povertà, le fasce deboli della popolazione, come definizione di una ricca risorsa dell'antagonismo sociale ».

Oggi è possibile voltare pagina definitivamente nelle scelte di politica economica e di politica industriale, perché le innovazioni tecnologiche permettono una più alta produttività di impresa che deriva esclusivamente dall'incremento di produttività del lavoro. Incrementi di produttività che sono quindi ricchezza sociale nel suo complesso: e perciò che tali incrementi di produttività devono essere finalizzati al miglioramento della qualità del lavoro, della qualità della vita, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro, e alla redistribuzione degli aumenti di produttività al fattore lavoro, e quindi ai disoccupati, e non solo ai profitti come è avvenuto in particolare in questi ultimi venti anni.

2. Attraverso l'istituzione del reddito sociale minimo (RSM) alla deriva neoliberalista intendiamo contrapporre alcuni limiti: il lavoratore disoccupato che si affaccia sul mercato del lavoro non deve essere « disponibile a tutto », assolutamente ricattabile, ma deve essere un soggetto

titolare di diritti e di una base reddituale dignitosa (costituita sia da una attribuzione diretta di reddito che dall'accesso a tariffe sociali per la fruizione dei servizi essenziali); la sua mancanza di lavoro non deve costituire un elemento di contrapposizione nei confronti di chi è occupato, in una spirale perennemente al ribasso, e tutta a favore dei soggetti economicamente più potenti.

La previsione di un RSM vuole contrapporsi alla dissoluzione dello Stato sociale proponendo già da subito la riqualificazione di tutti gli strumenti di protezione sociale e l'aumento dei livelli delle pensioni sociali e minime, unificando e rilanciando l'iniziativa dei nuovi soggetti del lavoro, del non lavoro, del lavoro negato, dai disoccupati, ai precari, ai pensionati, rafforzando nel contempo la capacità contrattuale della forza lavoro occupata. Una prospettiva di iniziativa complessiva, una campagna di opinione, di lotta, un appello all'Europa sociale del lavoro per rivendicare il diritto al RSM per i disoccupati, gli inoccupati, i lavoratori precari, i pensionati sociali e al minimo, i sottoccupati e sottopagati (si pensi che a fronte dei 18 milioni di disoccupati presenti in Europa dichiarati dalle statistiche ufficiali si contano, considerando le varie forme di disoccupazione invisibile, oltre 30 milioni di disoccupati e sottoccupati effettivi).

Un diritto di civiltà e un diritto alla conflittualità contro un capitalismo sempre più selvaggio; è per questo che su tale diritto individuato con il nome di RSM il Centro studi trasformazioni economico sociali (CESTES) e la rivista PROTEO, insieme all'Associazione progetto diritti, all'Unione popolare, al Centro sociale intifada e a decine di sigle dell'associazionismo di base che hanno dato vita al Comitato promotore nazionale per il reddito sociale minimo, hanno lanciato una battaglia culturale, politica e sociale, che vuole avere dimensioni europee, a partire da una proposta di legge di iniziativa popolare.

Tale intervento va attuato attraverso nuove scelte di politica fiscale, che colpi-

scono innanzitutto le tante aree esistenti di elusione ed evasione.

Davanti ai dati statistici che segnalano in tutta Europa una riduzione del reddito complessivo e una compressione del potere di acquisto salariale anche attraverso il massiccio ricorso alla flessibilità, alla precarizzazione, alla sottoccupazione, al lavoro nero o sottopagato e all'annullamento totale o parziale dei diritti sindacali acquisiti, la proposta invece della istituzione del RSM vuole unire tutti i lavoratori, occupati e non, ridando voce e speranza ai marginali della società, lanciando un'ipotesi di redistribuzione della ricchezza, socializzando l'accumulazione del capitale, dovuta prevalentemente ai processi di finanziarizzazione, attraverso forme reali e incisive di tassazione dei capitali.

Peraltro riteniamo che l'ingresso del nostro Paese nell'Unione europea e nell'area della moneta unica deve comportare l'introduzione in Italia di istituti di sicurezza sociale già operanti in altre parti del nostro continente. È per questo che oggi va riproposta una « battaglia europea dell'intera classe dei lavoratori » occupati e non occupati, garantiti e non, come momento centrale della iniziativa legata alla riproposizione verticale dei conflitti sociali a partire dalla « distribuzione sociale dell'accumulazione del capitale » determinata da forme sempre più sofisticate di sfruttamento del lavoro, da quegli incrementi di produttività che, in ultima analisi, altro non sono che ricchezza sociale generale complessivamente prodotta. Si propone così una iniziativa politica a livello europeo sulla salvaguardia e rivendicazione di distribuzione a tutti i lavoratori, occupati e non, dell'intero spettante « salario sociale » prodotto come classe, tralasciando le richieste corporative basate sul salario individuale e sulle forme di elargizione caritatevole di « soccorso agli esclusi ». La costruzione di un'Europa del lavoro e delle socio-compatibilità solidali ha bisogno di redistribuire reddito e ricchezza attraverso un fisco che aumenti la massa dei contribuenti, contraendo l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva, colpendo i capitali speculativi e non, i movimenti di capitale

all'estero, tassando l'innovazione tecnologica. È in ambito di un programma per un'Europa del lavoro che vanno recuperati in termini redistributivi gli immensi incrementi di produttività che si sono realizzati in particolare in questi due ultimi decenni, rivendicando da subito una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario reale, ponendo le basi per creare nuova occupazione a partire da lavori a compatibilità sociale e ambientale e di pubblica utilità con pieni diritti e piena retribuzione, rafforzando nel contempo il *Welfare State* tramite incrementi delle entrate del bilancio pubblico determinate dalla tassazione dei capitali, in modo da poter inserire nella spesa sociale anche un RSM europeo da distribuire ai disoccupati, ai precari, ai marginali.

3. L'articolato legislativo proposto prevede un importo del RSM di lire 12 milioni annue (non soggetto a tassazione); i requisiti per l'accesso prevedono la regolare residenza in Italia da almeno due anni, l'iscrizione alle liste di collocamento da almeno un anno, reddito imponibile annuo percepito non superiore a lire 5 milioni, e l'appartenenza ad un nucleo familiare con reddito imponibile annuo non superiore a lire 35 milioni. L'importo sopra indicato va rivalutato annualmente in base agli indici ISTAT: è prevista inoltre la riduzione del 50 per cento dell'importo nell'ipotesi di svolgimento di attività lavorative che comunque producono un reddito inferiore all'ammontare del reddito minimo e la decadenza dal percepimento dello stesso nell'ipotesi in cui si ottenga un lavoro a tempo pieno: ciò permette di rivolgere tale istituto non solo ai disoccupati ma anche a coloro che svolgono lavoro precario, sottopagato o che hanno forme di sottoccupazione. Il periodo di fruizione del RSM deve essere calcolato ai fini pensionistici e si prevedono inoltre in favore di soggetti titolari del RSM forme di reddito indiretto e differito attraverso l'accesso gratuito ai servizi fondamentali (trasporti urbani, servizio sanitario, studi, eccetera) e il dimezzamento dei costi delle utenze relative alle forniture di gas, luce, acqua, telefono, oltre a un canone sociale per

l'utilizzo degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Si è calcolato che le risorse necessarie per le spese conseguenti all'introduzione della nuova normativa ammontano a circa 50 mila miliardi di lire annue che andranno reperite esclusivamente attraverso varie forme di tassazione sui capitali. Un terreno, infatti, immediatamente praticabile è quello di applicare una efficace imposta patrimoniale, di colpire le rendite finanziarie e i grandi patrimoni, di tassare realmente e uniformemente i guadagni in conto capitale (*capital gain*), di ridurre le agevolazioni verso le imprese: si può così aumentare la spesa pubblica in modo che questo possa rappresentare un investimento ad alta redditività sociale basato su principi di giustizia fiscale e tributaria, e quindi di giustizia sociale. Si ricorda che attualmente è assente una qualsiasi forma di tassazione sulle transazioni riguardanti prodotti finanziari denominati in valuta estera, senza che siano colpiti in alcun modo i trasferimenti internazionali di capitale, neppure quelli a finalità speculativa.

Si tratta di reperire, quindi, le risorse finanziarie per l'istituzione del RSM non dalla fiscalità generale, ma dalla tassazione dei capitali, anche attraverso una Tobin Tax finalizzata alle prestazioni sociali per la povertà, la disoccupazione, per creare nuovi posti di lavoro a pieno salario e pieni diritti.

Quindi una Tobin Tax, che crei risorse liberate attraverso la tassazione dei trasferimenti di valuta all'estero da utilizzare esclusivamente a fini sociali, ambientali, occupazionali e per finanziare forme di RSM per disoccupati, precari e non garantiti.

Riteniamo che la tassazione delle transazioni speculative (si pensi che quotidianamente circa 1.500 miliardi di dollari vengono trasferiti con tali modalità e circa il 90 per cento di tali transazioni hanno durata che non supera i quattro, cinque giorni) se avvenisse anche con aliquote differenziate in funzione della durata dell'operazione, disincentivando fortemente gli investimenti di breve periodo, realizzerebbe diverse centinaia di miliardi di dol-

lari l'anno che la comunità internazionale potrebbe gestire a fini sociali, sanitari, ambientali, di lotta alla povertà e di forte incremento occupazionale, oltre che per finanziare l'istituto del RSM.

Si pensi che anche nel caso in cui venisse applicata una forma di Tobin Tax solo sulle transazioni internazionali di capitale a carattere speculativo, ed applicando un prelievo fiscale minimo, quasi insignificante su ogni transazione, pari allo 0,5 per mille si realizzerebbero ogni anno circa 130 miliardi di dollari, cioè 250 mila miliardi di lire da destinare alla lotta nel mondo contro la disoccupazione, la povertà e le disuguaglianze di ogni genere. Si ricorda che nel 1992 con un'aliquota del 5 per mille sulle transazioni internazionali speculative si sono stimate entrate attraverso la Tobin Tax di circa 500 miliardi di dollari. Oggi si stima che con una tassazione dell'1 per mille si possano realizzare risorse disponibili dalla Tobin Tax di circa 160 miliardi di dollari, cioè circa 300 mila miliardi di lire.

Se poi la tassazione delle transazioni speculative in cambio considerasse una diversificazione dell'aliquota in funzione della durata della transazione colpendo maggiormente quelle a durata inferiore, ipotizzando, o titolo di esempio, una tassa media del 2 per mille su ogni transazione, si produrrebbero risorse pari a circa 800 mila miliardi di lire. Se si ipotizza una Tobin Tax al 5 per mille, cioè la stessa ipotesi del 1992, allora oggi si renderebbero disponibili immediatamente nel mondo 700 miliardi di dollari.

Se poi si pensa che tra le ipotesi formulate da Tobin c'era anche quella di una tassa dell'1 per cento su tutte le transazioni internazionali di capitale a carattere speculativo, e che quindi l'ipotesi formulata nella presente proposta di legge sul RSM non è da ritenersi illusoria né esagerata, in quanto prevede l'applicazione di un'aliquota sino al 3 per cento con riferimento alle operazioni aventi durata non superiore ai 7 giorni (si ricorda che il 90 per cento delle transazioni internazionali di capitale a carattere speculativo non supera i 4 giorni), allora si possono ipotizzare nuove

entrate fiscali derivanti da questa forma di tassazione dei capitali di circa 3 mila miliardi di dollari nel mondo. Si tratta cioè di circa 6 milioni di miliardi di lire annue liberati con la Tobin Tax. Se poi si accettasse il punto di vista di CESTES-PROTEO relativamente all'ipotesi di allargare la Tobin Tax ad ogni trasferimento di capitale all'estero riguardante tutte le transazioni internazionali di capitale finanziario a carattere speculativo, cioè tenendo conto dell'ammontare impressionante di migliaia di miliardi di dollari che quotidianamente si muovono per finalità speculative in valori mobiliari sui mercati borsistici internazionali, uniformando inoltre a livello internazionale ogni tassazione sui capitali, compresa quella sugli investimenti diretti esteri (IDE), colpendo anche l'innovazione tecnologica che produce decremento di occupazione, si libererebbero risorse di centinaia di migliaia di miliardi in ogni Paese a capitalismo avanzato, o meglio dell'area che promuove le logiche della globalizzazione del capitalismo finanziario, da redistribuire ai lavoratori, occupati e non occupati, in forme diverse e comunque a fini di eco-socio compatibilità solidali.

4. In Italia l'obiettivo minimo, praticabile, per riverticalizzare il conflitto capitale-lavoro è allora quello di rafforzare la battaglia, l'iniziativa di dibattito e di lotta, che realizzi la riduzione generalizzata del-

l'orario di lavoro sull'intero arco di vita del lavoratore a parità di salario e con controllo dei ritmi e della condensazione del lavoro, realizzando così un milione di posti di lavoro veri a pieno salario e pieni diritti, ripartendo anche da produzioni non mercantili e dalla ridefinizione di uno Stato occupatore; recuperare almeno 50 mila miliardi annui dalla tassazione dei capitali da destinare al RSM per disoccupati e precari.

La proposta di legge non mira ad inserire elementi di « assistenzialismo », ma si muove nell'ambito delle diverse battaglie per il lavoro, a partire dalla constatazione che le scelte politiche adottate negli ultimi venti anni, e tendenti alla flessibilizzazione e alla precarizzazione dei rapporti di lavoro, non hanno portato ad un incremento dei livelli occupazionali, ma ad un impoverimento complessivo della classe lavoratrice.

Una battaglia civile europea, in armonia con la previsione della Carta sociale comunitaria, per il lavoro, per la dignità di ogni cittadino: noi firmatari — disoccupati, studenti, casalinghe, pensionati, precari, sottoccupati e provenienti da diverse aree di impegno professionale, politico, culturale e sociale — auspichiamo che attraverso l'approvazione della legge si avvii una nuova stagione di riforme.

PROPOSTA DI LEGGE
D'INIZIATIVA POPOLARE

—
CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 1.

(Requisiti soggettivi di accesso).

1. È prevista la corresponsione di un reddito sociale minimo (RSM) in favore dei soggetti in possesso dei seguenti requisiti:

a) residenza in Italia da almeno due anni;

b) iscrizione alle liste di collocamento da almeno un anno;

c) reddito imponibile annuo percepito non superiore a lire 5 milioni, fatta salva l'ipotesi di cui all'articolo 5;

d) appartenenza ad un nucleo familiare con reddito imponibile annuo non superiore a lire 35 milioni per nuclei composti da due persone e a lire 45 milioni per nuclei composti da tre persone; per ogni ulteriore componente il nucleo familiare il suddetto limite di reddito è elevato di lire 6 milioni.

2. Il RSM è corrisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per il tramite delle direzioni provinciali del lavoro.

3. Presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è istituito, con regolamento adottato del Ministro entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Ufficio centrale per il rilevamento dello stato di disoccupazione e per l'erogazione del reddito sociale minimo, con specifici compiti di coordinamento dell'attività delle direzioni provinciali del lavoro.

ART. 2.

(Entità del RSM).

1. L'entità del RSM da corrispondere annualmente a ciascun soggetto in pos-

sesso dei requisiti di cui all'articolo 1 è di 12 milioni di lire.

2. La somma indicata al comma 1 non è sottoposta ad alcuna forma di tassazione.

ART. 3.

(Calcolo ai fini pensionistici del RSM).

1. Il periodo di fruizione del RSM deve essere calcolato ai fini pensionistici, con i criteri e le modalità indicati nel decreto legislativo che il Governo è delegato ad emanare nel termine di novanta giorni della data di entrata in vigore della presente legge, secondo i principi e i criteri direttivi ivi stabiliti.

ART. 4.

(Rivalutazione del RSM).

1. L'importo indicato all'articolo 2 deve essere rivalutato annualmente sulla base degli indici ISTAT relativi al costo della vita.

ART. 5.

(Riduzione del RSM).

1. L'importo indicato all'articolo 2 è ridotto della metà per i soggetti che svolgono attività lavorative da cui si consegue un reddito inferiore all'ammontare del RSM.

CAPO II

PROCEDIMENTO DI VERIFICA

ART. 6.

(Sanzioni amministrative).

1. È prevista per il datore di lavoro in caso di mancata attestazione della esistenza del rapporto di lavoro intercorrente

con il soggetto che fruisce del RSM una sanzione amministrativa, da comminare a seguito del procedimento di cui agli articoli 14 e seguenti della legge 24 novembre 1981, n. 689, pari all'ammontare delle somme che il soggetto avrebbe dovuto percepire quale corrispettivo del lavoro svolto, con riferimento ai minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria.

ART. 7.

(Decadenza).

1. È in ogni caso prevista la decadenza dal diritto di percepire il RSM nell'ipotesi in cui il lavoratore ottenga un lavoro a tempo pieno.

CAPO III

DISPOSIZIONI FINALI

ART. 8.

(Tariffe sociali nei servizi essenziali).

1. In favore dei soggetti titolari del diritto al RSM è prevista, anche nell'ipotesi di riduzione di cui all'articolo 5, la gratuità dell'accesso ai trasporti urbani ed al Servizio sanitario nazionale nonché l'esclusione di ogni onere per l'iscrizione e la partecipazione a corsi ed esami di formazione professionale e di istruzione, anche di grado universitario.

2. È previsto altresì per gli stessi soggetti di cui al comma 1 il dimezzamento dei costi delle utenze relative alle forniture di gas e acqua e la determinazione di una tariffa sociale con riferimento al servizio di elettricità e di telefonia fissa attraverso il versamento delle relative quote ai soggetti erogatori del servizio, da determinare con decreto legislativo che il Governo è delegato ad emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, secondo i principi e i criteri direttivi ivi stabiliti.

3. Per gli stessi soggetti di cui al comma 1 è inoltre previsto un canone sociale per

l'utilizzo degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, da stabilire con legge regionale.

4. Accedono ai benefici previsti dal presente articolo anche i soggetti titolari di pensioni sociali e minime nonché i componenti di nuclei familiari ricompresi nei limiti di reddito di cui all'articolo 1, comma 1, lettera d).

ART. 9.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nel primo anno di applicazione, si provvede mediante l'istituzione di una imposta straordinaria, denominata « *Labor Tax* », consistente in una addizionale *una tantum* del 2,5 per cento sulla tassazione dei redditi di impresa.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge per gli anni successivi, si provvede mediante:

a) l'incremento dell'aliquota di imposizione sugli interessi derivanti da titoli pubblici ed equiparati al 30 per cento, prevedendo comunque per i possessori di titoli pubblici ed equiparati la possibilità di optare per l'indicazione nella dichiarazione annuale dei relativi interessi ed altri proventi percepiti e dell'ammontare dei titoli pubblici ed equiparati posseduti, ai fini dell'applicazione di un'aliquota di imposta del 12,5 per cento sui redditi riferiti ad un valore complessivo di titoli posseduti non superiore a 250 milioni di lire, e del 25 per cento sui redditi riferiti alla parte del valore dei titoli che eccede i 250 milioni di lire. In tali casi l'imposta è applicata a titolo non definitivo e la tassazione è soggetta a conguaglio in sede di dichiarazione dei redditi;

b) la tassazione dell'incremento di valore di titoli azionari (INVATA), ovvero del guadagno in conto capitale, con previsione di una aliquota di imposta che in ogni caso deve corrispondere ad un unico livello del 30 per cento;

c) l'inserimento nella dichiarazione annuale dei redditi di ogni reddito da

capitale, ai fini dell'applicazione delle imposte dirette; a tale fine anche le aliquote e le ritenute sui redditi da capitale sono accorpate su un unico livello corrispondente al 30 per cento;

d) la tassazione dei trasferimenti di capitale all'estero riguardanti tutte le transazioni internazionali di capitale finanziario a carattere speculativo, con l'applicazione di un'aliquota sino al 3 per cento con riferimento alle operazioni aventi durata non superiore a sette giorni, di un'aliquota sino al 2,5 per cento per operazioni aventi durata non superiore a trenta giorni, di una aliquota dell'1,8 per cento su operazioni di durata superiore a trenta giorni;

e) l'introduzione di una tassa sull'innovazione tecnologica che produce decremento occupazionale, consistente in una addizionale del 3 per cento sull'imposta sul valore aggiunto (IVA).

Lire 500 = € 0,26



14PDL0000130